

GIORNALE DI BRESCIA

ANNO LXII N. 31 - EURO 1,00

GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO 2007

www.giornaledibrescia.it

Applausi al Sociale per «L'uomo, la bestia e la virtù» proposto in chiave grottesca; repliche fino a domenica

La virtù sprofonda in una farsa tragica

Paola Carmignani

Affresco d'inizio Novecento in una Sicilia dove la gente vive chiusa dentro schemi angusti come dentro un armadio. «L'uomo, la bestia e la virtù», in scena al Teatro Sociale, per la compagnia del Teatro Stabile di Sardegna/Diablogues è l'emblema di una mentalità soffocata e soffocante. La scena di Marc'Antonio Brandolin chiude il pubblico e i personaggi in un armadio, nel quale non entra mai la luce del sole. E del buio si lamentano i due studenti che vengono a ripetizione dal professor Paolino («l'uomo» del titolo), il quale per tutta la pièce tenterà di provocare il ricongiungimento carnale tra la sua amante rimasta incinta, la signora Perella (la «virtù») e il marito (la «bestia»), capitano di lungo corso che, essendosi fatto una seconda famiglia a Napoli, nei suoi brevi rientri a casa si guarda bene dall'avere qualche attenzione per la moglie.

Non è certo uno dei capolavori di Pirandello, questo testo che è paren-



«L'uomo, la bestia e la virtù»

te stretto di quel «Berretto a sonagli» che la compagnia dello Stabile sardo ha già portato in scena. Il tema che tratta è per molti aspetti superato dalla storia del costume; non lo è invece la critica all'ipocrisia di chi

pratica «vizi privati e pubbliche virtù». I registi Vetrano e Randisi spingono sul pedale del grottesco, se la giocano da esperti commedianti (di «commedianti» e «ipocriti» tratta appunto la farsa tragica messa in scena). E se i due studenti della prima scena, di 17 e 18 anni, sono impersonati da attori molto più adulti (Giuliano Brunazzi e Francesco Pennacchia, poi nelle parti dei marinai), più che grottesco è il piccolo Nonò (lo stesso Randisi), che di anni ne dovrebbe avere 11. In realtà, nella vicenda risultano tutti poco adulti: il professore è preoccupato solo di salvarsi la faccia, e inconsapevolmente scade in un gioco volgare e triste (un istrionico Enzo Vetrano, molto applaudito dal pubblico a fine spettacolo); la sprovveduta signora Perella è marionetta senza volontà in balia dei due uomini, una poveretta che solo ironicamente continua ad essere apostrofata come «la virtù», mentre sprofonda nella vergogna e nell'avvilimento (una leggera e triste Ester Cucinotti); il violento e ottuso Capitano Perella (vigorosa-

mente interpretato da Giovanni Moschella) pensa di educare il figlio arrivando una volta ogni tanto a fare l'ammazzasette. Ai protagonisti fanno da vivace contorno le due serve di casa (energicamente tratteggiate da Margherita Smedile) e i due fratelli vicini di casa, il farmacista Totò e il dottor Nino (disegnati con gusto da Antonio Lo Presti).

Il teatro ben recitato piace sempre, e la compagnia nel suo insieme funziona e trascina il pubblico in un crescendo, scandito da belle musiche sempre venate di ironia. Un Pirandello semplice, questo, senza filosofemi o battute che hanno fatto storia. Ma proprio per questo popolare, a tratti molto divertente, e perfino straziante (ad esempio quando la signora Perella viene fatta stendere come su un tavolo operatorio per essere truccata come una prostituta clownesca). Molti applausi alla fine per tutti gli attori.

«L'uomo, la bestia e la virtù» replica al Teatro Sociale, via Cavallotti 20, fino a sabato alle 20,30 e domenica alle 15,30. Informazioni: 030-2928611.